

**Ugo Perolino**

AA.VV.

*Remembering Aldo Moro. The Cultural Legacy of Kidnapping and Murder*

A cura di Ruth Glynn e Giancarlo Lombardi

London

Legenda

2012

ISBN: 978-1-907975-27-1

L'interesse per il caso Moro nel mondo anglosassone sembra legarsi alla particolare visibilità che quella vicenda offre per una lettura della società italiana attraverso processi di codificazione narrativa della memoria, del trauma, delle identità personali, collettive e generazionali. Come sottolineano Ruth Glynn e Giancarlo Lombardi nel saggio introduttivo a *Remembering Aldo Moro. The Cultural Legacy of Kidnapping and Murder*, «*the Moro kidnap has assumed metonymic value in relation to the political violence of the anni di piombo as a whole*» (p. 5). Catalizzando l'attenzione su una tragedia umana e politica raccontata dai media in presa diretta, la morte del presidente della democrazia cristiana ha finito per rappresentare in modo paradigmatico la crisi generale di un decennio di stragi e terrorismo in Italia.

Glynn e Lombardi hanno in primo luogo il merito di fornire una mappa accurata della produzione narrativa e memorialistica sull'argomento; in secondo luogo il volume ha il pregio di sintetizzare una gamma diversificata di approcci metodologici, che includono aree di ricerca come il corpo, la fiction televisiva, il trauma, il cui contributo consente di aggiornare la percezione critica e l'eredità storica del caso Moro in una prospettiva non limitata all'orizzonte italiano. «*Bringing together the work of scholars from a range of disciplinary perspectives, – scrivono i curatori – the collection emphasizes the continually evolving nature of the construction and interpretation of the events in the Italian cultural imaginary*» (p. 12).

Il volume è suddiviso in quattro sezioni, rispettivamente dedicate alle modalità di costruzione dell'intreccio, all'analisi del discorso e delle strategie retoriche, al corpo di Moro, alle trasposizioni televisive e cinematografiche. La prima parte (*Modes of Emplotment*) contiene gli interventi di Robin Erica Wagner-Pacifici, *Aldo Moro and the Tragic Afterlife of a Melodrama* (pp. 30-37), e David Moss, *Lost Leaders. The Death of the James Cook and Aldo Moro Compared* (pp. 38-58). L'intervento di David Moss, fondato su una prospettiva antropologica mediante la comparazione della morte di Moro con l'uccisione del capitano-esploratore James Cook (1779), documenta la ricerca di nuovi modelli descrittivi, con scarti e scostamenti anche molto sensibili dalle cornici di riferimento consuete. Diverso l'orientamento di Robin Wagner-Pacifici, che ritorna a considerare le analisi contenute nel saggio *The Moro Morality Play* (1986), basato sull'opposizione tra melodramma e tragedia «*as modalities by which to understand such traumas and through which societies live them*» (p. 30). All'interno di un sistema di rimandi teorici tratti dalla sociologia, dalla critica letteraria e dalla psicoanalisi – il *social drama* di Victor Turner, i *frameworks* di Mary Douglas, i modelli narratologici di Peter Brooks – l'intervento insiste sulla rappresentazione pubblica e mediatica del caso Moro come *melodramma* («*an intense emotional and ethical drama based on the manichaistic struggle of good and evil*», p. 34). Occorre prestare attenzione però agli atti di contrasto attraverso i quali Moro ha cercato di opporsi a questa interpretazione dei fatti, tentando invano di ripristinare, nelle lettere, un registro tragico («*In tragedy, unlike melodrama, ambiguity is acknowledged and worked with*» p. 35), per riposizionarsi al centro della scena e mantenere aperta l'opzione della trattativa. «*What remains astounding after all these years – osserva Robin Wagner-Pacifici – is what can only be called the absolute abandonment of Aldo Moro when the question of negotiation was raised, and particularly when it was raised in his letters. This abandonment went so beyond negation of the possibility of negotiation – it culminated symbolically*

*in the 'Moro is not Moro' petition signed by fifty so-called friends. Abandonment thus took the most egregious form of degradation, with judgments about Moro's mental and psychological and physical states being made from a distance with no evidence»* (p. 35).

La seconda sezione del libro, intitolata *Tropes, Language, and Trauma*, è orientata all'indagine delle strategie retoriche e comunicative che caratterizzano i discorsi del prigioniero e dei suoi sequestratori. La sezione contiene gli interventi di Ellen Nerenberg, *Doxa, Orthodox, Paradox, Heterodox, Oxymoron: Aldo Moro's Lettere dalla prigione del popolo* (pp. 62-77); Ruth Glynn, *Moro as Figure of Speech: The Displaced Confessions of the Women of the Brigade Rosse* (78-95); GiusGargiulo, *Moro, Morucci, Moretti: Oxymoron and the Prison of Political Language* (pp. 96-106). Ruth Glynn riflette sulla diffusione, a partire dagli anni Novanta, di una cospicua vena di documenti, scritti e interviste rilasciate da ex-componenti delle Brigate rosse (Morucci, Faranda, Balzerani, Braghetti, Moretti, Gallinari). Si tratta di una produzione testimoniale (*post-terroristnarration*) che può essere vista come «*a literary alternative to the courtroom*» con l'obiettivo più o meno dichiarato di promuovere «*the public rehabilitation of former terrorists, facilitating their release from prison and their re-entry into Italian society*» (p. 80). Tre di questi libri in particolare – *Nell'anno della tigre. Storia di Adriana Faranda* (1994) di Silvana Mazzocchi; *Il prigioniero* (1993 e 2003) di Anna Laura Braghetti e Paola Tavella; *Compagna luna* (1998) di Barbara Balzerani – presentano una struttura ibridata tra biografia e autobiografia, con susseguenti oscillazioni tra prima e terza persona, continuità memoriale e frammento, diario e intervista, intimismo e oggettivazione storico-politica. Si tratta di testi sfrangiati, polisemici, intenzionalmente prospettici, in cui l'inserito di citazioni e segmenti documentali (testimonianze di amici, dichiarazioni di ex terroristi ecc.) segnala «*an acute awareness on the part of the perpetrators and their co-authors of the obstacle that exist between the discourse of the former terrorist and that of the reading public*» (p. 81). All'interno della narrazione, annota Glynn, emerge progressivamente una marcata contraddizione tra l'immagine di Moro come simbolo astratto del potere democristiano, che sta al centro del discorso ideologico delle Brigate rosse, e la sua umanizzata vulnerabilità e fragilità di vittima impotente. In questa seconda accezione il prigioniero diviene termine di una significazione che si riflette sul vissuto traumatico degli ex terroristi. Nel caso di Adriana Faranda il racconto indugia sul rimorso per la morte di Moro, «una tragedia destinata a cambiare la storia d'Italia, delle Brigate rosse, e anche la mia» (p. 86). «*What is at stake here* – annota Ruth Glynn – *is the articulation of a haunting and debilitating emotional crisis that, for the author, borders on the unspeakable*» (p. 86). Anche l'omicidio Bachelet si spettralizza nel racconto di Anna Laura Braghetti e ritorna sotto forma di fantasma indelebile nel segno della colpa («La mia punizione non è il carcere, ma quell'immagine»). Si tratta di un vissuto che fonde due piani, e spinge in evidenza la memoria del soggetto. Scrive Ruth Glynn: «*Little attention is paid in the narrative to the man whose life has been so abruptly ended [...]. The construction of the violence as one of self-harm presents, once again, an implicit confusion between victim and perpetrators roles*» (p. 89). La terza parte (*The Body of Moro*) contiene gli interventi di Giuseppina Mecchia, *Moro's Body between Enlightenment and Postmodernism: Terror, Murder, and Meaning in Jean Baudrillard and Leonardo Sciascia* (pp. 108-121), e Nicoletta Marini Maio: *Unbury that Body: The Tragic Palinode of a Generation in Marco Baliani's Corpo di Stato* (pp. 122-135). Il motivo della elaborazione malinconica, già richiamato da Ellen Nerenberg, viene riproposto da Nicoletta Marini Maio in chiave generazionale, attraverso il monologo *Corpo di Stato* di Marco Baliani. «*Baliani's re-memorization of the past* – sottolinea Marini-Maio – *is shaped as a collective rite of mourning through which the self of the author-narrator reflects on and mediates with his entire generation, [...] taking responsibility for the deeds of the lotta armata in the 1970s*» (p. 122). Due differenti configurazioni, «*the tragic palinode*» e «*the mystery story*», sono indicate sulla scorta di Hayden White come forme di codificazione del caso Moro nella cultura italiana. Mentre la seconda modalità di *emplotment* include una pluralità di esiti narrativi («*from the crime story to the conspiracy plot*»), la palinodia tragica si fonda sulla rilettura del passato («*the retraction and sense of guilt of the protagonists of the anni di piombo*» (p. 122). Il monologo di Baliani si fa carico di una

riflessione che ha portata collettiva per quella generazione che negli anni Settanta ha ceduto alla tentazione della violenza, praticandola o semplicemente accettandola come strumento di lotta politica. «Corpo di Stato – si legge nella conclusione dell'articolo – *is the tragedy of a reversed Antigone, who does not need to bury, but to unbury the dead, and incessantly perform the drama of the assassination and the process leading to it, through the act of remembering*» (p. 131).

Nella quarta parte del libro, *Mediating Moro*, dedicata alle produzioni filmiche e televisive, sono raccolti gli interventi di Isabella Pezzini, *Imago Moro: Medi-a-(c)tion on Aldo Moro* (pp. 136-150); Alan O'Leary, *Locations of Moro: the Kidnap in the Cinema* (151-170); Giancarlo Lombardi, *Fictions: The Moro Affaire in the Primetime Drama* (pp. 171-186).

Infine, tra le recenti indagini sulla rappresentazione della violenza politica e degli anni di piombo occorre ancora segnalare due raccolte di saggi: *Imagining Terrorism. The Rethoric and Representation of Political Violence in Italy 1969-2009* (London, Legenda, 2009), a cura di Pierpaolo Antonello e Alan O'Leary; *Terrorism, Italian Style. Representations of Political Violence in Contemporary Italian Cinema* (London, Igrs Books, 2012), a cura di Ruth Glynn, Giancarlo Lombardi e Alan O'Leary.